

2120

E-V-2356-

6126

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

L' AMORE
ARTIGIANO.

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
da rappresentarsi

NEL TEATRO

Della molto Ile. Città di Barcellona,

l'anno 1789.

6126



Con Permesso de' Superiori.

Barcell. Per Francesco Genéras.

*Poesia di
Carlo Goldoni*

6126

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTORI

Prima Buffa.

Mad. Costanza, Cittadina Vedova, innamorata del suo Cameriere Mr. Girò.

La Sig. Orsola Fabrizi Bertini.

Primo mezzo Carattere.

Giannino, Legnajuolo innamorato, e corrisposto di Rosina.

Il Sig. Antonio Palmi.

Primi Buffi Caricati a vicenda.

Mastro Bernardo Calzolaro Padre di Rosina

Il Sig. Andrea Guglielmini, Virtuoso di Camera di S. A. R. Infante di Spagna, Duca di Parma, ec. ec.

Girò, Giovine Francese che affetta l'Italiano, Cameriere di Madama Costanza.

Il Sig. Antonio Marchesi.

Seconda Buffa.

Rosina, Sartora figlia di Mastro Bernardo.

La Sig. Anna Calderi.

Terza Buffa.

Angiolina, Cuffiara innamorata di Giannino.

Sig. Irene Marchesi.

Secondo Buffo Caricato.

Titta, Fabro.

Il Signor Giovanni Soma.

La Scena si finge nel Villaggio di Montefosco.

La Musica, è del celebre Maestro Signor Leopoldo Gasman.

AT-

(3) ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta con case, e botteghe ancora chiuse.

Vedese appena l'alba, e a poco a poco si va rischiarendo. Rosina si fa alla finestra, e si fa vedere, poi Angiolina fa lo stesso, nell'abitazione sua dirimpetto a quella di Rosina, poi Giannino viene di strada suonando il Chitarrino, e cantando.

Ros. Bella cosa gli è il vedere Spuntar l'Alba in sul mattino; Ma se passa il mio Giannino, Fugge l'Alba, e spunta il Sol.

Ang. Sorge l'Alba, e stò a vedere Far il Sole il suo cammino Ma dagli occhi di Giannino, Vinta è l'Alba, e vinto è il Sol.

A 2. Pria, ch'io vada al mio lavoro, Deh vedessi il mio tesoro, Deh venisse il mio bel sol;

Gian. col chitarrino si ferma a mezza la Piazzetta, e suona, e canta, indirizzando gli occhi, ed il canto dalla parte di Rosina.

Non posso riposar, non trovo loco, Cerco qualche ristoro alla frescura,

A 2

Ma

(4)

Ma dove io vado porto meco il foco,
Ed è il Mantice mio fra quelle mura.
A 2. Giannino amabile
Sei pur godibile?
Più caro giovane
Di te non c'è.
Gia. Oh s' io potessi rinfrescarmi un poco,
Non morirei dall' amorosa arsura,
Amore il tuo Giannin si raccomanda
Fagli vedere il Sol da questa banda.
A 2. Giannino amabile
Sei pur godibile!
Più caro giovane
Di te non c'è.

Gia. Zitto. Parmi vedere,
Fra il chiarore dell' Alba, e delle Stelle
La mia bella Rosina alla finestra.

Ros. Eh ehm. *si fa sentire.*

Gia. Eh ehm. *le corrisponde.*

Ang. Briccone!

Sen v'è dalla Rosina.

Più non cura di me; Eh ehm. *si fa sentire*

Gia. (Per Bacco;
L' Angiolina mi vede; anch' ella è alzata.
Fingerò non vederla, e non sentirla.)

Ros. (Con Giannino colei non vuol finirla.)

Gia. Rosina. *sotto la finestra piano.*

Ros. Vita mia. *sotto voce.*

Gia. Tuo Padre è alzato?

Ros.

(5)

Ros. Credo, che dorma ancora
Io m' alzai di buon' ora
Perchè deggio finire un' Andrienne
Per Madama Costanza,
E perchè di vederti avea speranza.
Ang. Oh, che rabbia! Eh eh. *tossisce forte.*
Ros. Senti? *a Gian. piano.*
Gia. La sento,
Ma di lei non m' importa;
Vieni un pò sulla Porta.
Ros. Sì, m' aspetta.
(Voglio fare arrabbiar quella fraschetta,)

entra.

S C E N A II.

Angiolina alla finestra, Giannino in istrada.

Gia. **P**Ria d' andare a Bottega
Quando posso vedere il mio tesoro,
Applico con più gusto al mio lavoro.

Ang. Ehi, Giannin.

Gia. Chi mi chiama? *fingendo non vederla.*

Ang. Non mi vedi?

Principia il Sole a discacciar l' Auròra,
Chiaro si vede, e non mi vedi ancora?

Gia. Sono ancora assonnato.
Non ci aveva abbadato.

Ang. (Ah sì, sì briccone
Hai perduta la vista in quel balcone.
Voglio per or dissimular.)

Gia.

(6)

Gia. (Vorrei
Se n' andasse, costei.)

Ang. Coi miei quattrini
Posso avere un piacer?

Gia. Che cosa vuoi?

Ang. Per lavorar di Cuffie
Vorrei un Tavolino

Comodo, e galantino. Tu, che sei

Un bravo Falegname

Fammi questo piacer. Ti pagherò.

Gia. Sì, sì, te lo farò.

Ang. Vien sù, Giannino,
Che farotti veder com'io lo voglio.

Gia. Or non posso venir. (Quest'è un imbroglio.)

Ang. Eh sì, sì, t'ho capito.

Dici ch'ora non puoi?

Dì, che venir non vuoi, perchè paventi

Disgustar la Rosina. Disgraziato,

Per lei tu m'hai lasciato.

Ma ho tante protezioni,

Servo di Cuffie tante Dame, e tante

Che ti farò pentir te lo prometto,

E sarai mio marito a tuo dispetto. *si ritira*

SCENA III.

Giannino solo.

Delle sue protezioni
Io timore non ho. Nessun può fare,
Ch'io la prenda per forza. Amo Rosina;
E la voglio sposare, e se dovessi

An-

(7)

Andarmene di quà, non mi confondo,

Posso fare il mestier per tutto il Mondo:

Ma che fa, che non viene?

Non vorrei, che suo Padre fosse alzato.

Temo che il vicinato

Mormori nel vedermi in questo loco.

Mostrerò di passar canterò un poco.

Amor tu mi fai far la mattinata?

Scordomi la Bottega ed il laboro.

Ma tu mi pagherai la mia giornata

Se ritorno a vedere il mio tesoro.

Zitto mi pare...

Parmi sentire...

Veggio ad aprire

Zitto, che viene

Quella, che tiene

Schiavo il mio cor.

SCENA IV.

*Bernardo apre un pocolino l'uscio, e si fa vedere
al popolo, e non a Giannino.*

Ber. (Chi è, che a quest'ora

Viene a cantare?

Zitto se posso

Vuò allevare

Se alla Rosina

Fanno l'amor.)

Gia. Anima bella. *all'uscio.*

Ber. Luci leggiadre. *con voce sottile*

Gia. Dorme tuo Padre?

Ber.

(8)

Ber. Dorme il Vecchione;

Gia. Vieni mia cara
Vieni di fuor.

Ber. Ah disgraziato! esce,

Gia. (Ah son gabbato!)

Ber. Cosa pretendi?

Gia. Niente Signor.

Ber. Siete in error.

Vado a bottega

Mi vò spassando

Vado cantando

Per buon' umor.

Amore amore, e la fortuna ingrata

Accordati si scno in fra di loro

Amor mi fa sperare, e poi m' inganna,

Pare amica fortuna, ed è tiranna. *parte*

SCENA V.

Bernardo, poi Titta.

Ber. **C**Anta, canta, birbone a un Legnajuolo

Non dò la mia figliuola. Che cos'hanno
Di capitale i Falegnami? Oh bella!

Quattro Tabole, un banco, e uno scalpello,

Una Sega, una Pialla, ed un Martello.

Tit. Buon dì Mastro Bernardo. *apre la Bottega.*

Ber. Buon dì Titta.

Tit. Cosa vuol dir, che ancora

Non aprite Bottega?

Ber. Un' insolente

Venut' è ad inquietarmi,

Tit.

(9)

Tit. Sì, ho sentito

Cantar quello sguajato

Che con tutte vuò far l' innamorato;

Ber. Se torna a insolentarmi

So io quel che farò.

Tit. Non ci pensate.

La cura a me lasciate

Se lo veggo passar, con questo spiedo

L' infilso a dirittura. Son degli anni,

Che noi si conosciamo.

Siamo vicini, siamo...

E anch' io vuò maritarmi?

E vorrei lusingarmi,

Se la figliuola maritar pensate,

Che a me non la negaste.

Ber. (Che bel modo

Di chiedere una Figlia!)

Tit. Ehi, Garzoni,

Presto il foco accendete alla fucina

Quel ferro arroventate, e quando torno

Fate, che sia tagliato,

E da un capo, e dall' altro attortigliato.

Ber. (Tira è un buon Artigiano.

Ma è un giovane ancor ei senza giudizio.

Gli piace il Vino, e delle carte ha il vizio.

Tit. Così, Mastro Bernardo

Come dicea, ci parleremo.

Ber. Bene

Parleremo c' è tempo.

Tit.

(10)

Tit. Or deggio andare
Da Madama Costanza
Vedova di Monsieur di Cottegò
A por la serratura ad un Burrò.

Ber. Anch' io un pajo di scarpe.
Deggio ad essa portar questa mattina,
E anche la mia Rosina,
Se l'avrà terminato,
Le porta un' Andrien, ch' ha rivoltato.
Ma la figliuola, ed io
Ci andiam mal volentieri. E' si soffistica
Madama, e così altiera,
Che in ogni lavorier trova, che dire,
Strilla, grida, maltratta, e fa impazzire.

Tit. Io con lei non m' impiccio. Ha un Cameriere
Che le accomoda il capo, ed è Padrone
In casa più di lei. Anzi si dice,
Ma zitto vè? Si dice,
Che ne sia innamorata,
Che lo voglia sposare, o sia sposata.

Ber. Oh pastici, pastici.

Tit. E' meglio sempre...
Come si dice? paribus con paribus,
Io con Rosina, per esempio, oh sì
Paribus vi saria, non è così?

Ber. Eh pensate fratello
Prima di maritarvi a far cervello.

Tit. Oh l' ho fatto, l' ho fatto
Mastro Bernardo, su la mia parola...

Meco

(11)

Meco, non staria mal vostra figliuola,

Io discendo a linea retta

Per la parte mascolina

Da Cornelio, e Carolina

Che si vollero sposar.

Fu Caligola mio Nonno,

Marco Agrippa Zio carnale,

Che facea lo Speciale

Ne mi volle mai lasciar.

Mà l' amico sviscerato

Fu il gran Seneca svenato,

Io ci andavo sempre a scola

Trappassando il fiume Eufrate,

Ed a forza di frustate

Date in forma di rinfreschi

Li Caratteri Berneschi

Insegnommi a contrafar,

Volete l' Arlecchino?

Vi voglio contentar.

„ Cara col chitarrin

„ Te vegno ora a sveiar,

Volete il Pantalone,

Attento ad osservar.

„ Son quà cara fia mia,

„ E cò te digo fia

„ El resto za se sà.

Volete anche il Tartaglia,

A tartagliar son quà.

„ La largo un poco,

(12)

„ Ven venga il canchero,
„ Mi vien lo stimolo
„ De ca-cantar.
Non sono un capo d' opera,
Un mostro addottorato,
Il secolo passato
Di me che mai dirá.
Ed io perche restasse
L' istoria piú famosa,
Vuò prender per mia sposa
Un' altra antichità.
Di questo un piú bel titolo
No certo non si dà.

S C E N A VI

Bernardo solo.

TRe mesi, che non gioco
Tre dí, che vevo poco
C'è molto da fidarsi,
Che duri il buon pensier di governarsi.
No, no la figlia mia non la vo dare
Perchè abbia da pentirsi, e da penare.
Ma il Sole è alzato, e ancora non si vedono
A venire i Garzoni.
Oh sono i gran bricconi!
A chi faccio mangiare il pane mio?
La bottega stamane aprirò io. *A entra.*

SCE-

(13)

S C E N A VII

*Angiolina esce di casa con una Fanciulla colle
scatole delle scuffie, poi Bernardo.*

Ang. **C**Hiarina, vieni meco
Vienmi dietro bel bello, e per la strada
Non ti stare à incantar. Guarda per terra?
Guarda di non cader? Che non avessi
Le Scatole dei Fiori a rovesciare,
E le scuffie, e i merletti a rovinare.

Bern. *apre per di dentro la balconata della botte-
ga, e fa la solita mostra di scarpe.*

(Il Padre della Squincia
Apres adesso bottega, e la Figliuola
Stavasi a far l' amor mentr' ei dormiva.
Non vò più scarpe; non vò più amicizia,
Nè con lui, nè con lei.
Vecchiaccio rimbambito,

Di stroppiarmi le piante avrai finito,

Bern. *Angiolina. dalla balconata.*

Ang. Che c'è.

Bern. Le vostre scarpe

Son di già terminate.

Ang. Dopo un mese?

Gran premura per me che avete avuta?
Tenetele per voi son provveduta.

Bern. Voi prescia non mi deste,

Per ciò pria non le aveste,

Quando prometto differir non soglio.

Eccole, sono fatte. *fa vedere le scarpe*

Ang.

(14)

Ang. Io non le voglio.

Ber. Oh cospetto di Bacco!

Prenderle voi dovrete.

Ang. Non le prendo,

Se credo di morir.

Ber. Per qual ragione?

Ang. Perchè... perchè non voglio

Aver nulla che far con casa vostra.

E se vostra figliuola

Non averà giudizio

Nascerà un precipizio.

Ber. E che vi ha fatto?

Ang. Nol sapete?

Ber. Nol sò.

Ang. Perchè dunque il sappiate, io vel dirò.

Vostra figlia è una pettegola,

M'ha levato il mio Giannino.

Questa cosa non va in regola.

Che vi par? Non è così?

A recarli il mazzolino,

A suonargli il chitarrino

Giorno, e sera è sempre lì.

Fra la rabbia, e fra il dispetto,

Che mi rode il cuor nel petto,

Sventurata, abbandonata

Stò fremendo, sospirando,

Lacrimando notte e dì.

A soffrir questa insolenza

Se mi scappa la pazienza.

La non vuol finir così.

esce colle scarpe

(15)

SCENA VIII.

Bernardo solo.

Quasi le dò ragione,

Mia figlia a quel Balcone,

Non si affaccierà più.

Ora prendo un bastone, e vado su.

No, vò tacer per ora.

Sò, che in fretta lavora

Finisca il lavoriere,

Poi farò colla frasca il mio dovere.

Ah sei qui, poltronaccio? *al Garz. che arr.*

Parti sia questa l'ora

Di venire a bottega? Un'altra volta,

Che tardi a questo segno

Romperti io voglio sulla schiena un legno.

Vien qui, prendi birbone.

Queste scarpe riponi, e dammi quelle

Di Madama Costanza.

Eh ti farò ben io cambiare usanza.

Oh che miseria

Con i Garzoni,

Sono ubbriachi,

Sono poltroni,

E all'Osteria

Vogliono andar.

A me mi piace

Un buon bicchiere,

Di vino puro

Poi che il mestiere,

Senza

Senza di questo
Non si può far.
A noi le scarpe
Costano poco,
In ogni strada
Troviamo loco
D' aprir bottega
Per lavorar.
Scarpe da uomo
Cinque pezzette,
Ma leggerine
Sian le solette,
Che quattro giorni
Possin durar.

SCENA XI.

Rosina esce di Casa con la sua Scolara, che porta i lavori.

Via destati, cammina
Non mi far arrabbiare
Che le mani mi sento a pizzicare.
(Pur troppo ho il Diavolino,
Che di dentro mi stuzzica, e mi rode,)
Non vorrei che Giannino
Fossessi raffreddato. Io non ho colpa
Se quella volpe vecchia di mio Padre
Accortosi del fatto,
Scese le scalle a scorbacchiarlo a un tratto.
Ma ciò è il men che mi preme
Quel, che tienmi in pensiero è la Cuffiara.
Ma

(16)

Trenta reali
Quelle da donna,
Come la carta
Si devon far.
Per gli stivali
Sei pezzi duri
E poi vedete
Se li quattrini
Si fanno presto
Senza rubbar.
Quà quelle scarpe
Brutto sguajato;
Sei affamato
Possi crepar.

(17)

Ma, per dinci, s' io vedo,
Che nulla nulla a bisticciar si metta,
Chi son' io lo vedrà quella civetta.
Viemmi dietro; cammina. *alla Ragaz.*

SCENA X.

Giannino, e detta.

Gia. Dove, dove Rosina?
Ros. Oh gioja bella!
Vo a portare un vestito
A Madama Costanza,
Gia. P' ho da darti
Una nova, che spero
Ti piacerà.
Ros. Mio Padre
Ti die buone speranze?
Gia. Oh sì tuo Padre
Mi diede in ver delle speranze tante!
Mi ha scacciato da lui come un birbante.
Ros. E che nuova mi porti?
Gia. Vedi là
Quella Bottega, che da quattro mesi
E' ancora spigionata? Io l' ho presa
Per farvi il mio mestiere,
Per poterti vedere, e far dispetto
A Titta Fabro, e all' Angiolina, e a quanti
Ci von perseguitare.
E tuo Padre, ancor ei, ci avrà da stare.
Ros. Sì, sì bravo davvero,
E quando l' apprirai?

B

Gia.

(18)

Gia. Stamane or ora,
Ecco le chiavi, osserva
L' ho avute dal Padrone
Pagata ho la pigione, ed ei m' ha detto
Che in tutto quel recinto
Io posso tene fuori
La mia gente, il mio banco, e i miei lavori.

Ros. Ed io sù quel balcone
Mi porrò a lavorare
E ci potrem guardare.

Gia. E qualche volta
Dirci una parolina.

Ros. Sì, al dispetto di Titta, e d' Angiolina.

Gia. Cosa dirà tuo Padre?

Ros. E che ha da dire?
Per forza ha da soffrire.

Io voglio maritarmi,
E voglio sodisfarmi;
Alfin sei da par mio,
E mi vò maritar con chi vogl' io.

Gia. Stamane a dir il vero
M' ha un pò fatto adirar.

Ros. Caro Giannino,
Abbi un pò di pazienza. Sei sicuro
Ch' io ti vò ben di core, e che mio Padre
Può dire, può gridar, può bastonarmi,
Che se mio tu non sei, vò ad annegarmi.

parte.

SCE-

(19)

S C E N A XI.

Giannino solo.

CHe tu sia benedetta!
Proprio la mi vuol ben, ma di quel buono!
Proprio contento io sono,
D' aver preso bottega in questo sito:
Quanti babbei si morderanno il dito!
Occhietti cari

Del mio tesoro,

Mentre lavoro

Vi mirerò

Nel vago viso,

Nel dolce riso

Del caro bene

Tutte le pene

Ristorerò.

E se Titta fa del chiasso?

Se Bernardo arrabbia, e frene?

Che m' importa? Che mi preme?

Più con lor che far non ho.

Starò sempre in festa, e in spasso;

E se amor mi da martello,

In quel viso vago, e bello

Il rimedio troverò.

S C E N A XII.

Camera di Madama.

Mad. Costanza con uno specchio in mano, poi Glò

CHe vuoi dir con questi palpiti
Troppo tenero mio cor!

B 2

M

(20)

Mi vuoi dir, che può scaldarsi
Dell' amor alla facella
Un' afflitta vedovella
Quand' è fresca, e bella ancor.

Non son punto contenta
Di questa acconciatura;
Il Cameriere
L' ha strapazzata assai.
Da un tempo in quà
Costui non ha per me
Tanta premura:
S' accorge ch' io son buona di natura,
Ed egli abusa
Della mia bontà.

Maledetto! Così va.

Questa scuffia è fuor di moda,
Questa cresta ha poca coda,
Questo scolo e troppo in giù.
Cento volte gle l' ho detto
Vuò più nei, vuò più belletto,
Vuò più punta nel tuppè,
Più rilievo nel tignè.

Girò... Girò...

Girò Plait il?

Cost. Che fai di là?

Gir. Ero col Cordoniere,
Che ha portato le scarpe.

Cost. E ben le lasci.

Vadi, torni se vuol, lo pagherò.

Non

(21)

Gir. Non volete assaggiarle?

Cost. Adesso nò.

Questo tuppè...

Gir. Fort bien; ma il serruriere
E' di là con la chiave del burò.

Cost. Che torni.

Gir. E non volete?

Cost. Adesso nò.

Gir. Voleteli pagare?

Cost. Dico di nò.

Gir. Vado a li congedare. *parte, e torna.*

Cost. Ora non vò nessuno. Oh questa è bella!

Se mi voglion servire

Hanno a far il mio comodo;

Hanno d'esser pagati,

Quando mi pare a me.

Gir. Son decampati.

Cost. Guardi un pò, Signorin, come son fatta,
Che acconciatura a diavolo!

Avrò da uscir così? Questo si chiama

Servir come si dee?

Gir. Comment Madama?

Credo che badinate:

Frisura alla Grecque,

Poudre alla marescialls,

Pomada a mille fleurs, e mi grondate?

Così puol coaffarsi una Duchessa

Cost. Dunque stò ben?

Gir. Parete una Deessa,

Cost. Ma sulla gota il liscio

Non è lucido assai.

Gir. Nò, c'est fort bien

Parete una vernice de Martin.

Cost. Ma non vorrei nemmeno,
Che troppo si conosca

Gir. Attandez...

Cost. Cosa fai?

Gir. Metto una mosca.

Cost. Bravo: ci torna ben. Da questa parte
Accomoda il tuppè.

Gir. Pourquoi?

Cost. Perché è più basso.

Gir. Oh oui c'est vrai.

Vi vado ad'arrangiare;

Madama dans l'instant (faut la flattere)

Cost. Così ritta?

Gir. Oh pardon.

Cost. Oh maledetto?

Gir. Ama meglio un Foitoglio, o un Tamburetto

Cost. Una sedia. Ah Girò da qualche tempo
Nò, tu non hai per me
Più l'istessa attenzion. *siede.*

Gir. Vous vous trompez.

Jo son tutto per voi, si, je suis

Le plus affectionè...

Cost. Via vada lì.

Girò, *nell'accomodarla canta con lazò.*

A Paris tout est beau, tout est charmant,

All'Opera, auy Tuilleries

L'

L'on s'en vai par simpatie,

Et l'on baille allegrament.

La raison n'y est que follie,

Singerie le sentiment.

Cost. Sai che tu canti ben?

Gir. Coment Madam!

Io potevo a Parigi

Giucare i primi Roli

All'Opera. Mon dieu!

Con Geliot per prova debutai,

Ma vi fu decabele

Ed io tombai.

Cost. Dimmi; è un bello spettacolo?

Gir. Comant beau!

C'et divin Madam,
Cest chermant.

Cost. (E' pur caro costui!)

Gir. Tenez Madama,

Possovi regalare

Un morzò delizioso

Di Lulij; tout allora.

Cost. Via, sentiam; quand'è così

Son pronta ad ascoltare.

Gir. Ah je ne suis pas montè,

Fò vi piazzare

Il luogo della Scena

Est un grand paysage,

Voi cucciata siete rur du gazon;

Tutto all'intorno

Urta

(24)

Urla un gran coro
Di bestie, e di persone,
Voi siete una bergera,
Io cupidone.

Que vous jeux son tuchant,
Que vous regarde son tendres,
Oui je me croi felis,
Si vous mamez tendrement,
Mes parlant il sincerement;

E votre coeur sent' illez,
Se quil me fout a tendre:
Si vous ne mamez pas helas!
Tornate adesso gl'occhi evers moi.

Helas! ne cherchez point
A me seduirez: i votre Jieux
Ne parles paz, si votre coeur
Nà rien a dire.

Cost. Bravo. M' intenerisce
Ho il cor nel zucchero
Non sò dove mi sia.

Gir. Ha rinmarcato Madama
Quell' occhetto? Helas! helas!
In quello stil cromatico?

Cost. Oibò
Pare il respiro d' un asmatico!

Gir. (Ell e n' à point de gut.)
Non intendete

La forza d' espressione.

Cost. Per verità mi mette in confusione.

Ah

(25)

Ah Girò se sapesti...

Gir. Quoi Madam?

Cost. Se il riguardo, se il mondo...

Gir. E bien?

Cost. Non posso.

Gir. Voi di me vi moccate.

Cost. Ho il foco adosso.

Lo sai che ti vuò bene? E se non fosse.

Basta... portati ben... forse... chi sà!...

Gir. Ah Madame! *si mette in ginocchioni.*

Ang. Permette? *di dentro.*

Cost. Chi è di là? *s' alza con furia.*

Gir. Vado a veder. *va alla Scena e torna.*

Cost. Chi è?

Gir. La marciande di mode,
Che porta le Cornette. Ell' est charmante
Vado a la far passare?

Cost. Eh non s' incomodi
Signor Cerimoniere. Oh quanta fretta!
Non ti muover di quì,
Resta, e m' aspetta.

Nel mio stato sventurato

Infelice che farò,

E' il mio cor fatto geloso:

Nè partir, nè restar oso

Ne sò in ver quel che ho da far,

Oh Dio che pena?

Ah si mora e sia la morte

Un ristoro a mali miei,

Del

Del destin forse vedrei
Appagato il fier rigor.

S C E N A XIII.

Girò, poi Rosina colla Scolara.

Gir. **P**Ar ma foi la folle
E' sciarmata di me. Se mi riesce
Ridurla ad isposar; c'est un bel coup;
Chitto il mestiere, e poi l'argent fait tout.

Ros. Posso venir?

Gir. Rosina!
Ah charmante Rosina!

Venite pur carina.

Ros. In anticamera

Non ritrovai nessuno,

Chiamo, richiamo, e non risponde alcuno
La Padrona dov'è?

Gir. Colla Scuffiara

La dans sson Gabinet,

Che s'amusa a provarsi le Cornette.

Ros. Con Angiolina?

Gir. Appunto:

Ros. Son venuta in mal punto.

Con colei riscontrarmi ora non vud.

Gir. Attende ici donc.

Ros. Sì aspetterò.

Gir. (Par ma foi c'est jolye.) Se lo gradite,
Je vi tiens compagnia.

Ros. Che cosa dite?

Mi farete piacere.

Gir.

Gir. Ah que vous etes jolie!

Se voi foste a Paris,

Voi sareste a mangiare.

Ros. Vi piace di burlare.

Gir. Comment? Avec quegl'occi fudrojant

Avresti per galant

Les premiers Duchs, & Pairs.

Ros. Và via ragazza.

Và di là in anticamera.

Ehi ascolta Lisetta,

(Se mio Padre, o Giannino

Venisse per cercarmi,

Non lo dire à nessun del Cameriere,

Và via; và in anticamera a sedere.)

Gir. Chi vi frisa la testa?

Ros. Oh da me sola.

Son povera figliuola.

Io non posso pagare il Parrucchiere.

Gir. Ah ma belle! ah ma chere!

Moi je vi frizzerò.

Ros. Oh sì sì qualche festa il gradirò.

Ma in casa ho soggezione. Da un amica

Anderò ad aspettarvi,

E verrà la scolara ad avvisarvi.

Gir. Tenez giacchè siam soli

Volete, che v'accomodi il tuppè

A la novella moda di Paris?

Ros. Oh volentier sì sì.

Gir. Sedete donc,

le da una sedia.

Ros.

Ros. Quest' è troppo favore.

Gir. Eh sans façon! *la pettina.*

Roc. (Che dirà l' Angiolina
Se mi vede col capo accomodato?)

Gir. Je son ben fortunato!
Quel joli minoi! Che bella testa!

SCENA XIX.

Mad. Costanza, e detti.

Cost. Girò... Chi è qui? Che impertinenza è
Gir. Ah pardon. *(questa?)*

Ros. Compatisca

Cost. Impertinente
Vieni qui ad assettarti?

Ros. Io son venuta
A portar l' Andrienne; ed aspettando...

Cost. E dov' è l' Andrienne?

Ros. E' al suo comando.

Ehi Ragazza... *(Mi par di mal umore.)*

Cost. Faremo i conti *piano a Girò.*

Gir. *(Ell' ha le diable au corps.)*

Ros. Eccolo qui, *spiega l' Andrienne.*

Osservi se non pare.

Che sia nuovo di pezza. Se lo provi.

Spero, che le anderà perfettamente.

Cost. Oibò pessimamente

Quest' abito è riuscito.

Rovinato è il vestito.

Così non lo volea.

L' avrei dato al Sartor, se ciò credea.

getta il vestito sopra una sedia.

Ros. Ma lo provi.

Cost. Non voglio.

Ros. Sel provi, e lo vedrà...

Cost. Vattene via di quà.

Ros. Così mi tratta?

Una Sarta par mio tratta così?

Sono stata una pazza a venir qui.

Servo le prime Dame,

Servo le Cittadine,

Ed ho piena la casa

D' abiti di velluto, e di broccato;

Altro che questo straccio rivoltato.

Cost. Così parli? Cospetto!

Esigge più rispetto

Una Dama mia peri. Insolente...

Ros. Perdonate se fui un pò imprudente.

Cost. Eppur nulla tu conti

Con il mio Camerier far la Civetta,

E profanar persin la mia toletta!

Giuro pel grado mio...

Ros. Or conosco Signora il fallo mio.

Ma placate lo sdegno

E siate pur sicura,

Che degli amanti altrui punto non curo,

Anzi burlarmi di lor sempre procuro.

Se un lindo ganimede

Mi dice, che son bella,

Rispondo, non son quella,

Lo guardo, e fo così.

(30)

L' amico fa due passi,
Io tengo gl'occhi bassi,
Sospira, vuol morire,
Fingo di non capire,
E poi con molta grazia
Mi metto a passeggiar.
Ai piedi mi si getta
Mi volgo sdegnosetta,
Mi vuol donar la scatola
Io stendo allor la mano,
Ed ecco amor pian piano
Comincia a trionfar.
Ma se poi trovasi
Qualche indiscreto,
Che da ridicolo
Vuò amoreggiar
Mi prende subito
L'estro poetico,
Lo mando al diavolo
Lo fò marciar.
Quest'è il mio debole,
Quest'è il mio fare,
Così dagli uomini
Mi sò guardar:

parte.
S C E N A XV.

Li due suddetti.

Cost. **S** Facciatella, pettegola
Se ci capiti più.
Ma lei Signor Monsiù

(31)

E la cagion di ciò.
Come soffrir si può,
Che la man che a una Dama il capo assetta,
S'avvilisca al toppè d'una Civetta.
Gir. Comment, voi mi grondate
Per questa bagatella?
Perchè y' ho da frizzare,
Dunque non potrò dare
Uu coup de peigne a una Madamigella?
Madama perdonate.

Cost. Ah temerario!

Ancor con tanto orgoglio?

Esci di casa mia. Più non ti voglio.

Gir. Ventrebleu! Jernicoton!

Sans raison, & san façon,
Mi scacciate de chez vous?

Bien Madama; je m'en vais.

Ecoutez: va per escire e torna.

J'ai cent Dames, & cent maisons

Toutes à ma disposition.

Mais pour vous.

Vous n'aurez plus

Un valetto come moi.

Attendez... Voi mi guardate

Con des yeux pleins de desir?

A Madame perdonate,

Appesare vi lasciate

A mes larmes, a mes soupirs:

Ecco io tombo a vos genoux,

Ca n'etoit que badinage,

(32)

Je suis bon, je serai sage,
Serviteur affectionè.

Cost. Sorgi, via non posso più. *parte confusa.*

Gir. Ah! l'amour a certainage
Qu' il est drole, qu' il est fou! *pa*

SCENA XVII.

Piazzetta come nelle Scene antecedenti colla
Botteghe aperte, e fuori gli istromenti da
lavorare.

*Bernardo al Piccolo Banchetto di fuori a sedere,
lavorando nelle sue Scarpe. Tita presso l' Incudine
assottigliando un ferro. Giannino al suo Ban-
co preparando Tavole per i suoi, segnando, e bat-
tendo a misura del suo bisogno, poi Angiolina
colla sua scolara, poi Rosina colla sua..*

Tit. Mastro Bernardo. *lavorando.*

Ber. M Ch' hai di nuovo, Tita? *lavorando.*

Tit. Novità non ne mancano. I Mosconi
S' accostano alla carne.

Ber. In questa Piazza
Non ci sono carogne.

Tit. Non ce n' erano.
Dite come v'è detto.

Ber. Sì, hai ragione
Si sente il puzzo.

Gia. (Intendo il loro gergo
Ma fingo non capir.)

(33)

Ber. Tita?

Tit. Che dite?

Ber. Voi conoscete
Qualche buon murator.

Tit. Sì ne conosco.

Ber. Trovateme unone.

Tit. Perché fare?

Ber. Perché vò far murare
La finestra qui sopra.

Tit. Vi spaventano
I Guffi, e i Barbagiani?

Bern. Ho paura dei venti ultramontani.

Tit. Oh si stava pur bene!

Questa nostra Piazzetta, è divenuta
Una Stalla, un Porcile, un Letamajo.
Gia. (Quest' insolente stuzzica il vespajo.)

Bern. Siam pieni di sozzure.

Tit. Pieni di pialature, e segature.

Gia. Non serve il taroccare. *avanzandosi*

Pago la mia pigione, e ci vò stare.

Bern. E chi parla con voi?

Tit. Con chi l' avete?

Gia. Se scioeco mi credete
Voi l' avete sbagliata in verità.

Io vi risponderò come ch'è v'è.

Tit. Mastro Bernardo ajuto. *lavorando.*

Bern. Tita, Tita,

Io tremo di paura. *lavorando.*

Gia. (Andrò, dove s' aspetta a dirittura.)

C

Bern.

(34)

Bern. Questo Cuojo è duro duro
Non va ben se non si pesta,
Oh vi fosse qui una testa!
La vorrei assottigliar.

Tit. Questo ferro è ancora grosso
Ha bisogno del martello.
Oh vi fosse qui un cervello,
Da picchiar, e da schizzar!

Gia. Per quest'asse, così toste,
Questi chiodi non son buoni;
Due corate, due polmoni
Serviriano a conficar.

Ang. Mi consolo Giannino garbato
La Fortuna propizia ti sia.
(La Rosina mi dà gelosia.
Ma col tempo mi giova sperar.)

Gia. Non le bado, lascio dire,
Vò seguire a lavorar.

A 2. L'amorino graziosino
Fa le belle innamorar.

Ros. Quant'è vaga la bella piazzetta
Stà pur bene fornita così.
E la notte, non meno che il dì,
Il mio bene potrò vagheggiar.

Gia. (Ho veduto il mio tesoro
Al lavoro or vò tornar.)

A 2. Il moscone a quel balcone
Non verrassi ad attaccar.

Tit. Mastro Bernardo
A vostra figlia,

(35)

Ch'è da marito,
Un buon partito
Convien trovar.

Bern. A uno spiantato
Non la vuò dar.

Tit. A un Calzolaro
L'accordereste?

Bern. L'accorderò.

Tit. Se fosse un Fabro?

Bern. Ci penserò.

Tit. E a un Falegname?

Bern. Questo poi no.

Gia. Oh cospettone?
Sono un briccone?

Bern. Chi t'ha chiamato?

Tit. Chi t'ha cercato?

Gia. Son pover' uomo,
Ma galantuomo.

A 2. Ma la Rosina
Non è per te.

Ros. Padre mio caro,
Siate buonino,
Il mio Giannino
Lo vuo per me.

Bern. Insolentissima!
Dentro di là.

Tit. Quest'è bellissima.

Ros. Per carità.

Ang. Quella pettegola,

C 2

Che

(36)

Che vuol Giannino,
Quel bocconcino
Non l'averá.
Ros. Voi non c' entrate.
Ang. Non mi seccate.
Ros. Che prepotenza!
Ang. Che impertinenza!
Ber. Tit. Garbate Giovani
Questo è un mal termine,
D' inciviltà.
Ros. Ang. Mi sento rodere,
Mi sento fremere,
Quella pettegola
Mi sentirà. *entrano*
Bern. Per tua cagione.
Tit. Per te birbone.
Gia. Che modo è questo?
Mi meraviglio.
A 2. Io ti consiglio.
Va via di quà.
Gia. Mi meraviglio;
Vuo restar quà.
Bern. Se la mi salta...
Tit. Se la mi monta...
Gia. Risposta pronta
Vi si darà.
Ros. Ang. Ah nò, non fate
Bestialità.
Ros. Per l' Angiolina.

Ang.

(37)

Ang. Per la Rosina.
Ros. Vò vendicarmi.
Ang. Vò soddisfarmi.
A 2. Non provocarmi
Va via di quà.
A 3. Ah nò non fate
Bestialità.
Gir. Comment! due Damigelle
Si sciarmante, così belle,
Querellarsi, sciffonarsi?
Ah fi donc, fi donc, paix, paix.
Gian. Come c' entra quel bel fusto?
Tit. Ora, ora te lo aggiusto,
Bern. Cosa vuol?
Gian. Che fa?
Tit. Chi è?
Gir. A canaglie io non rispondo.
A 3. Come a dir? Poffar del mondo.
Che parlare! Che trattar!
Gir. Eh! lasciateli giasare,
E venite via con me.
A 2. Ci lasci stare,
Siam qui tra noi.
A 3. Seguiti a andare
Pe' fatti suoi.
Che quì buon' aria
Per lei con c' è.
Ang. Eh via, finitela,
Ros. Andate via.

Gir.

(38)

Gir. Comment canaglia? *agli uom.*
 Comment genia?
 Ah gernidiable
A 3. Jernicoton?
 Or' or' l' accomodo vanno à
 Con un baston. prender bastoni
 Che poltroni!
Gir. Ah Signor, che cosa dite
Ros. Ah scappate, ah fuggite.
Ang. Pourquoi?
Gir. Piglia questa. *gli da una bast.*
Tit. Fermate sentite.
Gir. To! quest' altra.
Gian. Guardate la testa.
Gir. Ah fermatevi: abbiate pietà.
A 2. Picchia, mena. *bastonandolo*
Bern. Che brutta tempesta!
Gir. Ai snargiassi, in tal guisa si fa.
A 3. Alto là: che ardire è questo?
Cost. Scellerati in tal maniera
 Un mio servo bastonate?
 Per mia fe se non cessate
 Io pentirvene farò.
Tutti. Che sorpresa inaspettata
 Noi meschini che accidente!
 Bastonare un suo servente
 Non si può sperar pietà.
Cost. Traditori, scellerati,
 Nella carcere serrati
 Pagherete il vostro ardir.

(39)

Bern. Mia Signora vi dirò...
Cost. Prepotente che dirai?
Bern. Quel Signor... il Parigino...
 A mia figlia... egli volea...
Cost. Pettinarla, già lo sò.
Gian. Pettinarla... gnora nò.
 Ei volea in sua malora
 Lei lo creda mia Signora
 La Rosina amoreggiar.
Cost. Ingannate re!
Gir. Ma belle perdono.
Cost. Offesa io sono,
 E voglio vendetta.
 Farò la fraschetta
 Di quivi sfrattar.
Ros. Ang. Madama civetta
 Si calmi un tantino,
 Che il suo Parigino
 Nessun toccherà.
Cost. Frascette insolenti.
Ros. La frasca voi siete.
Ang. Voi siete insolente.
A 2. E meglio la gente
 Farestes a pagar.
Ber. Gir. Or or la tempesta
 Comincia di nuovo
Tit. Gia. E sulla sua cresta
 Potrebbe cader.
Cost. Traditore! Insolentacci!

(40)

Vanarelle! Birbantacci,
Mi saprò con le mie mani
Qui di tutti vendicar,
Ajuto son morto.
Fermate, fermate,
Ribaldi tremate
Son tutta furor.

Gir.

Tutti.

Cost.

Tutti.

Gran fracasso, gran bisbiglio
Gran ruina, gran scompiglio
Qui per certo nascerà.
Già d'amore, e d'ira acceso
E il suo core un mongibello,
Meglio fia così bel bello
Ora andarmene di quà.

Fine dell' Atto primo.

AT-

(41)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza della casa di Bernardo con tavolino per
uso di Rosina, con varj lavori del suo mes-
tiere, e varie sedie di paglia.

Rosina con tre Scolare.

PRresto, presto, a sedere, e a lavorare,
L'abito, che ha ordinato
La Signora Contessa del Caviale
Dev'esser terminato, o bene, o male.
Non misurate i punti;
Tirate giù alla peggio. La Contessa
Vuol pagar poco, ed aspettar conviene
Come merita, anch'io la servo bene.
Orla tu questo telo.
Tu unisci questa manica.
Tu menda questo taglio,
Che ho fatto non volendo per isbaglio.
Se la bile mi prende,
Non so quel che mi faccia, e allora quando
Mi vien la mosca al naso,
Precipito i lavori, e taglio a caso:
Ora per gelosia,
Per rabbia, e per dispetto
Son tutta foco.
Per farinela passar canterò un poco. *siede.*

Giovi-

(42)

Giovinette vaghe e belle
Non stiam tanto a sospirar :
Buona carne , e buona pelle
Chi sospira non può far.
Via lavora , fraschetta,
Facciamola finita,
O ti dò la bacchetta sulle dita.
Fra le smanie , e fra i tormenti,
Non perdiam la gioventù ...
Or or non posso più,
Ghe impertinenza è questa ?
Ti darò il bracciolare in su la testa.
Fra le smanie , e e fra i tormenti
Non perdiam la gioventù.
Passa il tempo dei contènti,
E per noi non torna più.
Ah vien qui il mio Giannin. Oh come tremo!
Vespina vammi un poco
A porre un ferro inmantinente al foco :
Guarda che caldo sia quand' io lo bramo.
Ma di quà non tornar , se non ti chiamo.
Lisetta , dal Merciajo
Vammi a comprar del refe , e della seta:
Digli , per non andare ogni momento,
Che ti dia di colori un sortimento.
Tu va , dalla Contessa,
Dilli se domattina vuol ch' io vada
A provarle il suo vestito ;
Poichè poco vi manca a esser finito.

SCE-

(43)

SCENA II.

Giannino , e detta.

Gia. **R**osina.
Ros. **R**Vita mia.
Hai veduto mio Padre ?
Gia. L' ho veduto
Andar con delle scarpe.
Ros. E il Fabbro ?
Gia. E il Fabbro anch' esso
Altrove è a lavorare.
Ros. E l' Angiolina
A venir ti ha veduto ?
Gia. Quando son quì venuto,
Era chiuso il balcon.
Ros. Caro Giannino
Noi siam perseguitati ;
Ma al dispetto di tutti
Il ben che ci vogliam , ce lo vorremo
Gia. E se il Cielo vorrà ci sposeremo.
Ros. Oh caro il mio Giannino !
Voglio che facciam presto.
Gia. Per me son bell' e lesto
Ros. Sento gente.
Gia. Gente sale la scala,
Oimè ! chi mai sarà ?
Ros. Fosse mio Padre ! Vattene di là.
Presto ; celati.
Gia. E poi ?

Ros.

(44)

Ros. Non mi far arrabbiar.

Gia. Fo quel che vuoi. *passa in un' altra stanza*

SCENA III.

Giro, e detta, poi Giannino.

Ros. O H Diavolo!

E Giannino è di là.

Se si accorge ch' è qui,

Che imbroglio ci sarà!

Gir. Buon giorno.

Ros. Serva sua:

Gir. Me voici.

Allons bella Rosina,

Allons, *prende una sedia in mezzo stanza,*
vuol far metter a sedere Rosina.

Ros. Cosa vuol fare?

Gir. Son qui per vi frisare.

Ros. E non le ho detto,

Che in casa ho soggezione,

Gir. E fi donc, sans façon

Ros. Per carità:

Non alzate la voce.

Gir. Mais pourquoi?

Ros. Che non vi ricordate

Di quel che v' é successo stamattina?

Gir. Ah par ma foi! Rosina

Giustamente a propos ditemi un poco

Chi son que' tre friponi.

Che voleanmi rosare.

Ros.

(45)

Ros. Eh mi perdoni!

Porti un pò più rispetto. Un è mio Padre,
L' altro sarà mio sposo.

Gir. Ho fatto bene

Donc di non gli ammazzare? Ventrebleu

Si non erà per voi, credete à me.

Ci coppavo la gorgia a tutti tre.

Ros. Chietatevi di grazia; andate via;

Potria tornar mio Padre.

Gir. Eh con lui

Je voglio far la pace. E' un' onest uomo

Lo conosco alla mina;

Ma quegl' altri canaglia;

Se gli posso trovar, Gernicoton!

Vo' fargli a tranches comme saucissons.

Ros. Parlate pian vi dico; andate via.

Tremo come una foglia.

Gir. Mais pourquoi?

Ros. Potriauo entrare, e far del chiasso.

Gir. Ah ah....

Voi non mi conoscete;

Che vengano, e vedrete

Votre petit Monsieur dinanzi a mo

Tramblare... Ah serviteur

Gian s' avvanza con cera brusca.

Ros. (Povera me!)

Gir. E' questo il vostro sposo?

Ros. Signor sì.

Gir. Starete bene assieme.

Non

(46)

Non est pas vrai Monsieur?

Gian. E a lei che preme?

Ros. (Mi par burbero assai.)

Gir. (N' est pas poli:

Ma non vo far trapaggio,

Non voglio disturbare il maritaggio.)

Ditemi qual mestiere

Fà Monsieur?

Ros. Il Legnajolo.

Gir. Il Menuchiere?

Oh si donc, mon ami

Venez vous a Paris.

Farete de l' Argent.

Gian. Io sto ben qui.

Gir. E poi con una moglie sì sciarmanche

Non vi può mai mancare, a dirvi male,

Una piazza alla Ferma generale.

Gian. Non me ne curo.

Gir. E voi Madamigella,

Voi sarete adorata,

Gian. (Oh bella! Oh bella!)

Ros. (E Giannin batte brusco, e non risponde.)

Gir. Qui n' a pas vù Paris n' a rien vù dans le

Evviva Paris (Monde,

Grazioso sciarmanche,

Si danza, si canta,

Si sciala, si gode,

Si vive alla mode,

Si sta allegrament.

Si

(47)

Si aux Thuilleries

Vous vous promenès;

Sentite qu' on crie:

Charmante beauté.

Un jeune heritier,

Un riche Fermier

Avec se lorgnette

Petite coquet

Vous garde così

Vous tire la bourse,

Vous fait reverence;

Evviva la France,

Evviva Paris.

SCENA IV.

Li due suddetti.

Gian. Ervo suo.

Ros. Cosa è stato?

Gian. Nulla: la riverisco.

Ros. Cosa son queste Scene?

Sai, che ti voglio bene...

Gian. Sì, obbligato.

Se ti guardo mai più, sia bastonato.

Ros. A me, cane assassino?

A me così favelli? In tal maniera

Tratti chi ti vuol bene?

Gian. Ah! Son spedito.

Per me il Mondo è finito;

E quando men tel credi,

Vedrai uno spettacolo a tuoi piedi.

Ros.

(48)

Ros. Ma via, cosa t'ho fatto?

Gian. Hai tanta faccia

Ancor di domandarlo?

Cospetto! Lo vedrai; voglio ammazzarlo

Ros. Chietati, malagrazia.

Lo conosci quell' uom?

Gian. Non lo conosco.

Ros. Non sai, ch'è il cameriere

Di Madama Costanza?

Gian. Fosse ancora

Il camerier d'un Re.

Cospettonaccio! Avrà che far con me.

Ros. Venuto è a domandar mi,

Per via della Padrona.

Gian. Eh! Un uomo come me non si minchiona.

Ros. Orsù, Signore astuto,

Faccia quel che gli pare,

Che co' pazzi ancora io non vo' impazzare.

Gian. Maledetta!

Ros. Insolente!

Parla bene ch'or ora

Meno giù a precipizio.

Gian. Anch'io cospetto! Perderò il giudizio *fa la*

Ros. (Affè dice davvero. Colle buone *stesso.*

Vuo pigliarlo per ora.)

Gian. Ho la rabbia nel sen che mi divora.

Ros. Via, Giannino, hai ragione.

Sappi, che quel'è un pazzo,

Che con tutte vuol far l'innamorato,

E

(49)

E da tutte è deriso, e corbellato.

Gian. Bella riputazione!

Ros. Dici bene, hai ragione.

Gian. Se l'altre sono pazze,

Vuoi esserlo ancor tu?

Ros. Hai ragione, Giannin, nol farò più.

Gian. Frasca.

Ros. Non strapazzarmi.

Gian. Perchè fare arrabbiarmi.

Ros. Via Giannino.

Via il mio bel piccinino

Vien dalla rosa tua, che ti vuol bene.

Gian. (Ah resister non so, cèder conviene.)

Ros. Guardami.

Gian. Gioja mia

Non mi dar gelosia.

Ros. Non dubbitare.

Gian. Non mi far disperare.

Ros. Ti amo amo tanto,

Che or'or per cagion tua divengo matta;

Caro.

Gia. Viscere mie.

Ros. La pacce e fatta:

Gian. Spiacemi che convien ch'or me ne vada,

Non vorrei per la strada,

Con tuo Padre incontrarmi.

Ros. Aspetta, aspetta,

Anderò alla finestra, e se vedrò

Che mio Padre ci sia, t'avviserò.

D

Gian

(50)

Gian. Quando verrà quel giorno,
Che senza soggezion potrò parlarti!

Ros. Presto, se il Ciel vorrà,
Amami, e non temer, che il dì verrà,
Sai ch' ha la benda agl'occhi

Quel tristarel d'amore

Ma ci trafigge il core,

Ma sospirar ci fa.

Ognun perchè è bendato

Si fida, e s'assicura,

Gli stà saltando al lato,

Ma quando non ha paura

Si trova il cor piagato,

Perde la libertà.

SCENA VII.

Giannino solo.

ORa sì posso dire,
D'essere fin' agl'occhi innamorato.
Lasciarla avea giurato.

Giurato avea di non amar mai più,

E tornai presto presto a cascar giù.

Ah Giannino, che fai? Pensaci bene.

E' ver, Rosina è bella,

Ma mi par vanarella.

Se con questo, e con quel scherzar le piace

Sarò geloso, e non avrò mai pace.

Dunque che s'ha da far? Lasciarla? Ah no!

Lasciarla non potrò. Morir mi sento

So-

(51)

Solamente in pensarlo. Ah vita mia,

Sono nelle tue mani. Abbi pietà:

Non mi dar gelosia per carità.

Da una parte amor mi dice

Sei felice, sei contento:

Ma dall'altra dir mi sento,

Bada ben non ti fidar.

Ah Rosina,

Mia carina,

E' fedel, com'è bellina...

Non torniamo a sospettar.

S'ella è brutta, è un brutto imbroglio,

S'ella è bella, è un gran pericolo;

Ed io son fra un doppio scoglio,

Di passar per un ridicolo,

O d'avermi ad affogar.

SCENA VIII.

Sala.

Girò ben vestito con spazzolina in mano poi Costanza.

Gir.

VOtre Coeur, amable Aurore

Est sensible a mes souspirs

Vous m'aimez, je vous adore,

L'amour comble mes desirs.

Puissent ils s'accroître encore

Par le charme des plaisirs

Par le charme...

Cost Girò.

Gir. Madama.

D 2

Cos.

(52)

Cost. Bravo!

Gia vestito, e quì in sala.

Gir. Volevo andare a promenarmi in gola

Cost. Ecco lì. Quando ha da uscir di casa

Egli è tutto contento;

Non può stare un momento intorno a me,

Gir. Madama perdonez.

Cost. Guardami un pò;

Per provarmi le scuffie,

Più polvere non ho.

Gir. E bien? Vi pudrerò.

Cost. Così vestito?

Gir. Non importa, ça n'est rien;

Cost. Come è compito.

Gir. Voletevi pudrare

Alla novella moda.

Cost. E che cos'è?

Gir. Or lo verà Signora

En temps de minuet.

La la ra la ra la.

Allons turnez Madama.

La la la ra la ra.

Voyez comça es finì. Sembra rugiada

Sur un gazon fleurì.

Cost. Sì, sì, stà ben così.

Gir. Usted danza Signora.

Admirablement bien.

Cost. E' un secol che non vedo

Il Maesro di Ballo,

Questa

(53)

Questa mattina prenderei pur lezione.

Gir. Se volete je vai vous le chercherè.

Cost. Ah! non ne posso più.

Caro Girò lo sai, che ti vuò bene.

Gir. Ah! ma chere, ah! ma Reine...

Cost. Temerario, che fai?

Gir. Comment voi vi fasciate?

Non ci tornerò più; sola restate.

Vado... fuggo, e se volete

Perchè, come... lei... cioè

A Parigi lo vedrete

Che ritorno per mia fè.

Se a Parigi poi non vado

Salto subito in Germania,

Da Germania nella Russia,

Dalla Russia in Tartaria,

E piangendo per la via

Sol per voi sospirerò.

Chaire objet de mon amour

Je vous aime de tout mon coeur,

Ah mondieur je trombe je meur,

Quien ne pleur à mon trapas.

SCENA IX.

Costanza, poi un Servo indi Bernardo.

Cost. O H poveretta me! Che se ne va?

Non vorrei che partisse. Ehi, chi è

di là. *viene un Servo.*

Chiamami il Camerier. S'è già partito,

Carca

Cerca per la Città.

Guidalo qui con te.

Se non lo trovi avrai da far con me.

Il Servo parte.

Come ha pigliato fuoco! Veramente

Lo trattai bruscamente.

Maledetta modestia...

Giusto quand' io potea... Son uua bestia.

Or non vuol più ritegni;

Dica chi vuol, voglio sposarlo, e voglio
Spiegarmi chiaro, e uscir di quest'imbroglio.

Parmi di sentir gente... Oh me felice!

Se fosse il mio Girò! Vieni, o mio caro...

Ah ingannata mi sono. E' il Calzolaro.

Ber. Son qui se mi permette...

Cost. Da me cosa volete?

Ber. Se comanda

Proveremo le scarpe.

Cost. Andate al diavolo.

Voi m' avete annojata.

Bern. (Per verità è garbata.) Favorisca.

Le scarpe le ha vedute?

Cost. Ancora no.

Bern. Quando le vuol provar?

Cost. Quando vorrò.

Bern. Ma io son pover' uomo,

E non posso aspettar...

Cost. Zitto, (mi pare...

Fosse questi Girò! oh che diletto

Se venisse il mio bene!...)

SCENA VIII.

Tita, e li suddetti.

Cost. OH maledetto!

Tit. Son qui per il Burò.

Cost. Vattene, secator: ti chiamerò.

Tit. Son venuto tre volte.

Cost. E quattro, e sei;

E quante volte mi par tornar tu dei.

Tit. Ma il mio tempo, Signora...

Cost. Impertinente!

Affé ch' io sento gente,

Questa volta senz' altro

La persona sarà, ch' è a me sì cara.

Maledetto destino! è la Cuffiara.

SCENA IX.

Angiolina, e detti.

Ang. EComi qui di nuovo.

La scuffia ho occoinodata.

Come mi ha comandato.

Cost. Così presto?

Lascia veder, io aspetto

Che l' abbi strapazzata per dispetto.

Ang. Oh no, Signora mia,

Se la provi, e vedrà, che andera bene.

Cost. (E il mio Girò non viene.)

Ang. Vuol, che andiamo

A provarla allo specchio?

Cost.

(56)

Cost. Va in buon' ora.

(E il mio Girò crudel non viene ancora!)

Ang. E mi tratta così?

Cost. (Vo andar io stessa

A cercar quell' ingrato.)

Bern. Le scarpe che ho portato...

Cost. Torna, e ti pagherò.

Tit. La chiave del Burò...

Cost. Torna, o mi aspetta.

Ang. E provare non vuol?...?

Cost. No, maledetta.

Ah, che sarà di me!

La notte s' avvicina

Ed io m' inoltro

Fra questi alberi opachi?

Ah qualche Lupo forse,

Oppur qualch' Uom

Del Lupo più bestiale...

Oh me infelice!...

Ahi qual terror m' assale!

Palpito... tremo,

E la dolce aura istessa

Par, che m' opprime anch' essa.

Dove andrò? Che farò! Chi mi soccorre

Fra sì tetro silenzio.

Eco pietoso, deh consola almeno,

Il povero mio cor, che langue in seno.

Dolce suono, cara voce

Fra quest' antri pur ti sento,

Quanto

(57)

Quanto grato m' è il momento

Ch' odo l' Eco a risuonar.

Mi consola amica speme

Che a pietà qualch' un si mova,

Che cercando alfin si trova

Ed io pur l' ho da trovar.

SCENA X.

Angiolina, Bernardo, e Tita.

Ber. Che diavolo ha costei?

Ang. Pare impazzita.

Tit. Sò tutto. E' innamorata.

Ang. Di chi?

Tit. Del Cameriere:

E l' ha cacciato via

Per certa gelosia, che stamattina

Ebbe ma con ragion, della Rosina.

Bern. Di mia figlia?

Tit. Di lei.

Bern. La mia ragazza

Io so che non è pazza,

Che bada al suo mestiere,

E sospetto di lei non potrà avere.

Ang. Sì certo, la Rosina

Veramente è buonina;

Ma se il Padre sen va poco distante,

Introduce in sua casa il caro amante.

Bern. Chi?

Ang. Giannino.

Ber.

Bern. De lei?
Ang. L' ho veduto teste cogl'occhi miei.

Bern. Cospetto! Cospettone!
 Voglio precipitar.

Tit. Mi promettete
 Se Giannin l' abbandona.
 Che Rosa sarà mia?

Bern. Sì, per dispetto,
 Per odio di colui, ve lo prometto.

Ang. Briccon, m' avea promesso,
 E per lei m' ha mancato.

Tit. E che sì, che il vedrete a voi tornato?

Ang. Volesse il Ciel!

Tit. Lasciate
 Operare a chi sà. Giannin conosco,
 E' gonzo per natura,
 Ed è pien di paura.

Stamane si è gridato,
 E sò ch'è spaventato, e col pretesto
 Di far pace con noi, lo condurremo
 Insieme all' Osteria,

E faremo ch'ei beva in allegria,
 Quand' avrà ben bevuto,
 Lasciate a me il pensiero,
 Di far ch'egli rinunzi la Rosina,
 E mantenga la fede ad Angiolina.

Bern. Bravo! Ma saria bene,
 Che ci foste ancor voi.

Ang. Oh! le Cuffiare

Non

Non vanno all' Osteria.

Tit. Che novità?

Perdereste la vostra nobiltà?

Bern. Basta che vi troviate
 Di là poco lontana.

Tit. Andremo all' Osteria della Fontana:

Fidatevi di me sò quel che dico,

Pria gli farò l' amico;

E poi a poco a poco

Mi anderò riscaldando, e darò foco. *par.*

SCENA XI.

Angiolina, e Bernardo.

Ang. **I**O fingere non sò, ma non v' è dubbio,
 Che cerchi d' imparar sì gran virtù.
 La mia sincerità stimò assai più.

Bern. Siete dunque sincera?

Ang. E me ne vanto.

Bern. Io vedovo mi trovo,

E perchè voi dite d' esser sincera

Vi prenderò per moglie, se vi piace,

E sarete Padrona

Di quanto possedeo

La carissima mia morta Taddea.

Ang. Voi vecchio, ed io zitella,

Piena di grazia, e brio,

Se sposar vi dovessi

A sola condizion forse il farei

Di seguir tutti li caprici miei.

Bern.

(60)

Bern. S' altro ostacol non v'è voi siete mia.

Ang. Altro ci vuole amico,
Non potrebbe un Scarparo

Per tanta impresa

Regger due giorni solo alla gran spesa.

Bern. Tu non sai qual tesoro è questa testa.

Un scarparo son io, ma sono ancora

Interprete famoso,

Astrologo perfetto.

Ascolta mia carina.

D' ogni frase francese

La bella traduzione,

Il Pronostico fatto,

Per il prossimo Agosto, e per Genaro;

Ed arguir potrai

Che a tal talento oro non manca mai.

Goivedi ventotto Agosto

E' buon tempo, se non piove,

Primo quarto ad ore nove

E minuti venti tre.

Quì decide il nuovo Aurore

Troppo celebre per fama,

Che Monsiù vuol dir Madama,

Vuol Madama dir Monsiù.

Alli sette di Gennaro

Sarà neve alla montagna,

Chi stà in casa non si bagna,

E' chi è morto non c'è più.

Stammi attenta, il passo è oscuro,

Per

(61)

Per aprirlo io ci ho la chiave,

Quì la neve, vuol dir nave,

Non c'è più vuol dir rapè.

Attent' adesso che viene il buono,

Il verbo lampo vuol dir un tuono,

Allegramante vuol dir birbante,

Madamigella vuol dir ciambella,

Allon allonne vuol dir colonne,

Trebien forbiene vuol dir catene,

Vi vi vi vino quel buon liquore

Che piace a me.

Li futuri sono duri,

Il presente è un evidente,

Il passato è quel che stato:

Se mi sposi mia Angiolina

Stà pur certa ogni mattina,

Vedrai tutt' il Paese

Amirarti come và.

Ma mia cara che testaccia

Non capissi, getto il fiato,

Un marito addottorato

Come me nò non si dà.

SCENA XII.

Angiolina, indi Giannino.

Ang. **P**overo galantuom lo compatisco;

Ma pero non vorrei

Consumare con esso i giorni miei.

Mi

(62)

Mi preme il mio Giannino;
Per acquistarlo
Farò quanto potrò:
Ma, e quando mai
Non l' avessi d' aver,
Se ho da cambiare
Non mi vuò con un vecchio accompagnare.

Quel tristarel d' amore

Dormiva in un cantone;

Pian piano andai tentone,

E il volli disarmar.

Volevo incatenarlo

Mà lo destò il rumore,

E dentro del mio core

Sen venne a rifugiar.

Mi stuzzica, mi pizzica,

Saltella sù, e giù.

Dov' è dov' è un specifico

Ch' io non resisto più.

SCENA XIII.

Cortile, che introduce ad un' Osteria con Tavola,
e panca ad uso de' Bavitori.

Rosina sola.

Possibil, che Giannino
Sia andato all' Osteria? Me l' anno
detto

Me

(63)

Me ne vuò assicurar. Povero lui
Se ciò è la verità. Vò andar certo
Per tutti quest' alberghi quì d' intorno;
Se ti trovo, briccon, te lo prometto,
Nè anche a mio Padre porterò rispetto.

Chi non conosce gli omni

Si fida facilmente,

Allor che dir si sente

Per voi sospiro, e spasimo

Diletta mia beltà.

Ma io di ciò mi rido

Perchè conosco il mondo,

E il loro amore infido

Sò dove a finir vò.

Per me lo dico a tutti,

E' sciocca chi vi crede,

Lasciateli costoro

Languir al vostro piede,

Lasciateli dir moro,

Ma restino pur la:

Che non è ver che morino,

Che non è ver che ci amino,

Lusingano, ci piantano,

E dopo poi si vantano

Di loro infedeltà.

parte

SCE-

S C E N A XIV.

*Titta allegro dal vino, Bernardo rosso in viso,
e Giannino mesto, e stordito.*

Tit. **V**ieni, vieni Giannin, non sarà nulla,
Quì all' aria si respra.

Gian. Ah, la testa mi gira.

Ti. Siamo stati
In camera serrati;

Perciò t' ha fatto male.

Ehi, Camericr, portateci un boccale.

Ber. Beviamo allegramente.

Gian. Io non ne posso più.

Ber. Povera gioventù! Bevuto ho pure
Più di Titta, e di Giannino,

E sono lesto come un Paladino. *trabolla*

Tit. Voglio, che in avvenire

Siamo buoni vicini, e buoni amici;

E che giorni felici

Passiamo qualche volta all' Osteria.

Ber. E che stiamo d' accordo in allegria.

Gian. (Non ci vengo mai più; se il sa Rosina,
Che venuto quì sia, povero me!)

Tit. Giannino, così è,
Come ch' io ti diceva.

Rosina è cosa mia,

Cedila colle buone.

Quando no, cospettone...

Cedila per tuo bene.

Gian. Sì, te la cederò. (Finger conviene.)

Ber. Bravo.

Tit. Viva Giannino.

Ber. E' un galantuomo.

Tit. E' un amico di cor.

Ber. Ti vorrò bene.

Tit. Sarai compagno mio.

Ber. La mano.

Tit. Un baccio a me.

Ber. Vo un baccio anch' io.

Gian. (Son stordito, non so dovè mi sia.)

Ber. Ah, la nostra allegria

Ancor non è perfetta.

Tit. E che cosa vi manca?

Ber. Una donetta.

Tit. Bravo! Almen tu non senti

Della vecchiezza i danni.

Ber. Parmi d' esser tornato di vent' anni.

Gian. (Fa rabbia un vecchio pazzo,

Chè vuol far da ragazzo.

Tit. Zitto, zitto,

Ecco la mia fanciulla.

Facciamola venir.

Ber. Sì, l' Angiolina.

Gian. Vado via.

Tit. Resta qui.

Ber. Vieni, carina.

SCENA XV.

Angiolina, e i suddetti, poi Rosina.

Ang. E Ccomi: chi mi chiama?

Tit. Giannino è che ti brama.

Gian. Eon è vero.

Ber. Vieni, vieni cor mio;
Se nessuno ti vuol, ti prendo io.

Tit. Che! Non vi ricordate
L' impegno di Giannin colla Fanciulla?

Ber. Non mi ricordo nulla,
Mi sento in allegria;
Vuo' divertirmi, e l' Angiolina è mia.

Ang. Voi non mi accomodate.

Tit. Il pazzo non mi fate,
Che cospetto di Bacco...

Ber. Di Bacco, e di Tabacco;
Di voi non ho paura,
Voglio far ancor io la mia figura.

vuol prender per la mano Ang. e va traballando.
L' Angiolina è cosa mia.

E voi altri andate via;

Che la vo' tutta per me.

Ang. Io non sò di voi che fare.

Tit. E tu dei lasciarla stare.

Ang. Io Giannino vo' per me.

Gian. Figlia mia non son per te.

Ros. Ah briccone, all' Osteria

Colle

Colle donne in compagnia?

Tu l' avrai da far con me.

Con tuo Padre son venuto.

Bell' esempio, che gli date.

Ma Giannino ti ha ceduto,

Ma tu devi sposar me.

Non lo credo.

Non è vero.

T' ha ceduto così è.

Traditore disgraziato,

Mentitore, scellerato

Senza legge, e senza fè,

Ah Rosina!

Disgraziato!

Gioja bella!

Scellerato!

Vieni o cara, vien da me.

Senza legge, e senza fè.

Mi vien male.

Cos' è stato?

Deh! socorri il tuo Giannino

Ha bevuto poverino

Altro male nò non c' è.

Eau d' orange, sans pareille,

gli da dei spiriti da odorare.

Cos' è stato? l' non se pame;

Attendez, me voici.

Lasci far.

Paix paix Madama.

Deh

(68)

Deh! prendete ma bouteille
C' est d' essence de Paris.
A 2. E' colui di stamattina;
E' venuto per il resto.
Ros. Ah rinvien Giannin fa presto.
Gir. Levez vous
Mon bon ami.
Gian. Idol mio son rivenuto,
Ti ringrazio dell' ajuto
Benedetta vita mia
Sempre sia la tua pietà.
Ros. Ah! briccone all' Osteria,
Colle donne in compagnia?
A 3. Che martello che le dà.
Ang. L' Angiolina ha da sposare,
M' ha la fe da mantenere.
Bern. L' Angiolina vò per me.
Tit. Senti senti tocca a te.
Vecchio pazzo rimbambito.
Bern. Temerario disgraziato.
Gir. Ah fi donc, fi donc paix paix,
Tit. Oh cospetto! ad un par mio?
Ammazzare lo vogl' io.
Gian. Ah fermatevi cos' è?
Bern. Vieni avanti. *pone mano.*
Ajuto gente.
Gian. Gente ajuto in carità.
Gir. A fermate qu' est ce qu' c' est ça.
Veng. i Camerieri dell' Osteria e li dividono.

Tit.

(69)

Tit. Hai ragion ci rivedremo;
Bern. Hai ragion, ci troveremo;
A 4. Pace, pace per pietà.
Cost. Che vituperio, che porcheria,
Pezzaccio d' asino, sporca genia!
In una bettola t' ho da trovar?
Ros. Ang. Come! una Dama
All' Osteria!
A 3. La gelosia la fa impazzar.
Gir. Son venuto a dare ajuto
Ad un povero svenuto.
Co. Che buggia che falsità.
Perdonate, v' ingannate.
Questa è pura verità.
S' è così contenta io sono.
Pace alfin, pace, perdono;
Torniam tutti in amistà.
Gir. Que l' on vuide bouteille, e flacon,
Que l' on verse du rouge, & du bon,
Et toujours a plein verre:
E donne du vin, & donne du bon,
Et donne a boire souvent garçon,
Et toujours a plein verre garçon,
Et toujours a plein verre.
Tutti. Viva viva l' allegria:
Su beviamo in compagnia:
Torniam tutti in amistà.
Che si beva poffar Diana.
E la pace all' Artigiana,

Che

(70)

Che si facci come vâ.
Su beviamo in compagnia.
Torniam tutti in società.
Pace, pace, non più guerra,
E' felice in sulla terra
Chi nemico alcun non ha.
Viva, viva l' allegria,
E la buona compagnia;
Pace, pace, e sanità.

Fine del Dramma.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze